

DECAMERONE IN SICILIA

Con *“Itinerari mediterranei. Simboli e immaginario fra mari, isole e porti, città e paesaggi ebrei cristiani e musulmani nel Decamerone di Giovanni Boccaccio”*, Enrico Costa mescola il saggio antropologico e l'autobiografia per scrivere un testo di intriganti divagazioni.

Il Mediterraneo diventa una dimensione dello spirito che nel suo nucleo più intimo nasconde una sorta di paradiso perduto, le possibili letture si stratificano e l'autore sceglie di lasciarsi guidare da Giovanni Boccaccio.

La geografia del Decamerone comincia col toscano frate Cipolla, che nella chiesa di Certaldo narra ai campagnoli i suoi viaggi «dove apparisce il sole». Messina è lo sfondo della quarta novella della quarta giornata, gli anni della seconda metà del XII secolo sono quelli del normanno Guglielmo II; i protagonisti sono Gerbino, nipote di Guglielmo, e una figlia del re di Tunisi allora tributario della Sicilia.

Dietro il contrastato amore dei giovani si delinea una florida realtà economica: Gerbino vuole rapire la sua amata, che il padre ha dato in sposa a un rivale, e da Palermo si reca a Messina dove ferve l'attività cantieristica. «Quivi prestamente fece due galee sottili armare», «valenti uomini» un po' corsari faranno da equipaggio. Anche la novella successiva è ambientata a Messina: i fratelli della povera Lisabetta, che uccidono il suo amante, sono figli di un mercante toscano trapiantato nella città sullo Stretto.

Il mondo di Boccaccio sembra lontano da noi, ma la società mercantile del Trecento è paragonabile ai nostri giorni multiculturali e globalizzati.

AMELIA CRISANTINO